

La storia

LAURA ANELLO
PALERMO

«**P**erché facciamo il terzo? Perché non vogliamo rassegnarci alla crisi. Perché stringiamo i denti e andiamo avanti. Perché abbiamo fiducia nel futuro, anche nel futuro del nostro Sud».

Al secondo piano del reparto di Ginecologia dell'ospedale Civico, uno dei più grandi della Sicilia, Maria Grazia, 33 anni, insegnante precaria, si accarezza la pancia di una precocissima gravidanza. Accanto a lei c'è il marito Giuseppe, un anno in più, odontoiatra. A casa, le loro due bambine di 6 e 3 anni. Una famiglia in controtendenza nel Mezzogiorno a crescita sottozero per cui lo Svimez preconizza una «desertificazione demografica».

L'OSTETRICA

«La riduzione era compensata dalle donne straniere. Ora c'è poco lavoro pure per loro»

Visto da questo padiglione - quattro sale parto, una per le nascite in acqua, tre sale operatorie, quaranta posti letto dove risuonano gridolini e pianti di neonati - sembra una profezia irrealistica. E invece la flessione si avverte anche qui: gli oltre 2500 parti del 2011 si sono ridotti nel 2013 sotto la soglia dei 2000, «una contrazione del tasso di natalità - dice il primario Luigi Alio - che prima era compensato dalle donne immigrate, il 15 per cento del totale. Ora si sono ridotte al 5 per cento. Qui al Sud c'è poco lavoro pure per le colf. Emigrano anche loro, insieme alle nostre famiglie, in cerca di un futuro migliore. Anche se adesso ci sono segnali in controtendenza. Prima la crisi ha fermato la natalità, adesso ha fatto riscoprire una sorta di ritorno al privato. Chi se lo può permettere, sta a casa a fare la mamma, piuttosto che fare salti mortali per guadagnare mille euro



La nursery del reparto maternità dell'ospedale Civico di Palermo

SERGIO OLIVIERO/MAGOECONOMICA



Il medico

Dal mio osservatorio noto che le difficoltà economiche hanno reinnescato negli ultimi mesi la molla della natalità come conseguenza di una sorta di ritorno al privato

Dottor Luigi Alio

La coppia in attesa del terzo figlio “Un errore rassegnarsi alla crisi”

Il ginecologo di Palermo: c'è stato un calo del 20%, ma notiamo segnali in controtendenza

al mese».

Qui in reparto ha inventato «l'albero della vita nascente». Un arbusto di cartone addossato alla parete al quale sono attaccati centinaia di biglietti di benvenuto al mondo. Preghiere delle puerpere, ringraziamenti dei papà, parole di felicità dei fratellini. «L'ho fatto per scoraggiare le scritte sulle pareti e per creare un luogo di aggregazione. Qui, a ogni fine d'anno, facciamo una festiciola con le neomamme», spiega il dottore.

Il mito del Sud con i figli «piezz' e core» è da tempo svaporato. Eppure

appaiono fiammelle di speranza. «La chiamiamo scherzosamente epidemia di nuove gravidanze», raccontano le ostetriche del reparto, guidate da Sara Amato. Un boom che nel 2014, dicono, potrebbe invertire la tendenza. Maria Grazia e Giuseppe sono una tessera di questo mosaico ancora sommerso. Niente cognomi «perché non l'abbiamo ancora neanche detto alla famiglia». «Se ci sentiamo controcorrente? Certo i tempi non sono facili - racconta lui - ci districiamo in un mondo pieno di spese e di incognite, ci siamo addossati

un mutuo per comprare casa, paghiamo una retta non indifferente per la scuola e l'asilo delle nostre figlie. Io ho un buon lavoro, ma la contrazione dei guadagni c'è anche per me, eccome. Ma la soluzione non può essere quella di andare via. Anche perché andar via significa perdere il supporto della famiglia. Abbiamo preso casa molto vicino a quella dei miei genitori, senza di loro non so come faremmo».

Lei si divide tra un incarico in un liceo psicopedagogico e un altro in un istituto industriale: «Sono tornata dal viaggio di nozze e aspettavo già la

prima bambina - racconta - abbiamo fortemente voluto la seconda. Questa terza gravidanza è completamente inattesa. Ma siamo convinti che l'avvenire dei nostri figli non dipende aritmeticamente dalle nostre forze economiche e materiali. Ognuno ha la sua storia, il suo percorso, la sua strada. Allora, se la guardi da questo punto di vista, non è la crisi a determinare le scelte». E il bonus di 80 euro di Renzi per i nuovi bebè? «Non è risolutivo - dice lui - ma di fronte a tante promesse della politica, almeno è un segnale concreto».

Intervista



MICHELA TAMBURRINO

Una fiumana di figli urlanti racconta il Sud pittoresco finito nei film. Filumena Marturano prostituta per troppa fame e troppi fratelli o Adelina, figura mitica che Eduardo rubò alla vita reale: la venditrice di sigarette di contrabbando che per evitare la galera restò gravida diciannove volte. I tempi sono cambiati dal dopoguerra a oggi, di crisi in crisi, il Mezzogiorno fa registrare più morti che nati, rischio desertificazione, allarme generale.

Renzo Arbore è un figlio del Sud che figli non ha e che intravede proprio nella natalità ridimensionata una positiva presa di coscienza.

Arbore, il rapporto Svimez sull'economia invece mette proprio questa voce in quelle che destano sconcerto. I figli non sono più piezz' e core?

«Il Sud è la spia del malessere italiano, una spina nel fianco con le dovute e virtuose eccezioni. Una certa tradizione voleva le famiglie del Sud numerose, ci si dipingeva prolifici, con quattro o cinque figli al minimo. Ma i figli costano e oggi non si abbandonano più al loro destino come avveniva un tempo, per arretratez-

“Mancano le infrastrutture Il Mezzogiorno può essere la Florida d'Europa”

Renzo Arbore: “Oggi è la spia del malessere italiano”

Il musicista

Renzo Arbore, 77 anni, è nato a Foggia. Conosce bene tutto il Sud Italia dove si esibisce spesso con la sua orchestra



CLAUDIO ONORATI/ANSA



Non generalizzare

Bisogna prendere esempio da regioni come la Puglia che sanno valorizzare una realtà locale ricchissima

za. Quando in una casa c'erano undici bocche da sfamare si lavorava per la sistemazione: due suore, tre preti, qualche carabinieri. Una preoccupazione enorme e un incremento della disoccupazione. E con l'arrivo degli extracomunitari, ancora di più. For-

matamente si è messo un freno alla facile natalità».

Ma lei che gira tanto con la sua orchestra, come lo vede questo Sud in ginocchio?

«Come dicevo, non amo generalizzare. Esistono alcune regioni, alcuni po-

sti che reagiscono e cercano strade di crescita. Prendiamo la Puglia e non per campanilismo. Un territorio ben amministrato che valorizza il paesaggio e che purtroppo non ha infrastrutture adeguate come ha denunciato il disastro del Gargano. Oggi la Puglia è

capitale turistica e del cibo. Prendiamo Capri, Ischia, Procida, le isole del Golfo, prendiamo Taormina e vediamo che lì si cerca una sana rivincita proprio partendo da una realtà locale ricchissima. Di contro ci sono l'hinterland vesuviano, la povera Calabria».

I dati ci raccontano di un'Italia spaccata in due.

«I dati ci portano a considerazioni banali nella loro ovvietà. Ci parlano di disagio sociale, di una situazione critica che ha infierito sulla parte più debole d'Italia. C'è poca educazione, i figli non sono invogliati come si dovrebbe ad andare a scuola. Retaggio di vecchie tradizioni che portano a non rispettare le regole di vita civile del Paese con la legge vista come un avversario da aggirare. Tutto porta al degrado».

Una speranza dove la rintraccia?

«Io la rinascita la vedo, con la camorra e la mafia devitalizzate, spero in una fase positiva. Ora si parla del Sud come della nostra Florida, un posto turistico d'eccellenza. Ma perché questo possa essere servono strutture e infrastrutture moderne che non esistono. Matera, capitale italiana della cultura, non ha una stazione e neanche un treno per arrivarci».

Si tornerà all'emigrazione, gente che parte per il Nord pur di lavorare perché giù la disoccupazione tocca vette più alte che nel resto del Paese?

«È finita l'emigrazione dei bastimenti e dei treni carichi di meridionali con la valigia di cartone che parte per Torino o per il Belgio. Ora a partire sono i cervelli, quelli che hanno studiato e che per vivere meglio cercano fortuna nel Nord Europa».